

Sauro Gelichi

COMPAGNI DI VIAGGIO.
LA RICERCA SULLA CERAMICA MEDIEVALE NELL'ESPERIENZA
DELL'AIECM3



Fig. 1 - Valbonne 1978. Visita al cantiere di scavo a Avignone (Petit Palais) in compagnia di Jacques Thiriot.



Fig. 2 - Valbonne 1978. Un momento della cerimonia inaugurale con John Hurst, Gabrielle Démians D'Archimbaud, Maurice Picon (nascosto), Julio Navarro Palazón e Guillermo Rosselló Bordoy.

Nel settembre del 1978 si tenne a Valbonne, sulla Costa Azzurra, un incontro di studi su “La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale”; un incontro che dette poi origine ad una serie e, dopo qualche tempo, anche ad una Associazione (*figg.* 1-2). La serie e l'Associazione hanno successivamente cambiato titolo, perdendo qualcosa – l'aggettivo Occidentale, ritenuto ad un certo punto troppo riduttivo- ma anche aggiungendo qualcosa, - di recente l'aggettivo Moderno -, in un'ottica amplificativa che estende quasi alla contemporaneità il campo cronologico d'azione degli affiliati.

A quel primo Congresso ne sono seguiti altri fino al 1995 (*figg.* 3-7), quando ad Aix-en-Provence –ancora in Francia -, il gruppo di studiosi, che aveva mantenuto in vita questi appuntamenti in genere quadriennali, si formalizzò in associazione: nacque così l'AIECM2 (Association Internationale pour l'Etude des Céramiques Médiévales en Méditerranée), poi

AIECM3. Come leggere dunque una storia quasi quarantennale, se prendiamo, come è giusto che sia, l'appuntamento di Valbonne come il primo della serie? Una storia che, per lunghezza, non può competere con quella del Centro Ligure per la Storia della Ceramica di Albisola-Savona ma che, con essa, ha indiscutibilmente molti punti di contatto?

Per questa mia riflessione vorrei partire proprio da quel I incontro di Valbonne perché, riconsiderati gli atti anche a distanza di tempo, essi mi appaiono per molti versi rivelatori di quello che accadrà dopo. Essi indicano, cioè, pur con qualche mutamento di rotta, gli indirizzi scientifici e gli orientamenti politico-culturali che l'Associazione si darà negli anni a venire.

Il Congresso di Valbonne, non bisogna dimenticarlo, era stato anticipato dall'esperienza maturata ad Albisola dove, a partire dal 1968 ed ogni anno, ricercatori



Fig. 3 - Lisbona 1987. Visita all'esposizione in compagnia di Graziella Berti, Juan Zozaya e Gabrielle Démians D'Archimbaud.

di diversa estrazione e formazione si davano appuntamento per parlare di ceramica. Questa esperienza, e non devo certo sottolinearlo io in questa sede e in questa occasione, ha saputo rinnovare i nostri studi, favorendo l'incontro e il confronto tra due diverse tradizioni: quella ceramologica (se possiamo chiamarla così) e quella, allora agli inizi, archeologica. Resto convinto che le ricerche sulla ceramica medievale, senza la 'rivoluzione' che interessò l'archeologia durante gli anni '70 del secolo scorso, avrebbero conosciuto un'irreversibile battuta d'arresto. Tuttavia, prima Albisola, poi Savona, hanno svolto proprio il ruolo di facilitare



Fig. 5 - Lisbona 1987. Graziella Berti in un momento di relax.



Fig. 4 - Lisbona 1987. 'Italiani in gita' con infiltrato.

questo passaggio, soprattutto perché hanno rappresentato un luogo dove tutti si sentivano a casa loro.

Il Congresso di Valbonne dunque aveva avuto un precedente – e non è un caso ritrovarne il mentore, Gabrielle Démians D'Archimbaud, tra i Soci del Centro Ligure almeno dal 1970 e tra i presenti, con un intervento, al Convegno del 1973 (il VI). Il 1970, peraltro, era stato un anno decisivo, anche per altri motivi, perché proprio da quel momento in poi gli incontri liguri perderanno quel carattere prevalentemente locale, che fino ad allora li aveva contraddistinti. Il Congresso di Valbonne, dunque, poteva dirsi, in apparenza, una sorta di allocazione temporaria



Fig. 6 - Rabat 1991. Un esotico Riccardo Franco-vich.

nea fuori sede della serie albisolese, una specie di sdoppiamento di quel Convegno che ogni anno si teneva in Liguria. Peraltro i protagonisti di quell'incontro erano stati ed erano, almeno in gran parte, degli abituali frequentatori di Albisola. Tuttavia il Congresso di Valbonne nasceva anche con qualche diversa motivazione e qualche sua originalità. La prima è che esso di fatto sanciva la centralità che gli studi sulla ceramica medievale mediterranea stavano assumendo all'interno del neonato Centro di Archeologia Medievale di Aix-en-Provence. La seconda, forse più interessante per noi – perché meno legata alle dinamiche accademiche francesi – era che l'orizzonte a cui si guardava non era più solo l'Italia – come di fatto, pur con qualche eccezione, avveniva ad Albisola – ma il Mediterraneo (anche se non ancora tutto, almeno quello Occidentale). E queste esigenze, a ben vedere, non erano solo del neonato Centro di Archeologia Medievale di Aix, ma erano le stesse che avevano guidato le ricerche di alcuni, allora giovani, studiosi italiani, come ad esempio Tiziano Mannoni in Liguria o Graziella Berti e Liana Tongiorgi in Toscana; e di qualche altrettanto giovane ricercatore anglosassone sceso in Italia, come David Whitehouse e Hugo Blake.

L'apertura al resto del Mediterraneo, almeno a quello Occidentale, aveva significato di fatto la costruzione di un ponte più solido con i ricercatori italiani – a cui abbiamo già fatto riferimento – ma anche con quelli della più lontana Spagna e del nord Africa. Sono quelli gli spazi a cui si guarda con maggiore interesse ed attenzione. Il nord Africa perché era – o si credeva fosse – la terra di formazione dei prototipi tecnologici della maiolica italiana ed europea. La Spagna per gli stessi motivi, ma soprattutto perché quel Paese si stava avviando, proprio



Fig. 7 - Aix-en-Provence 1995. Si festeggia Gabrielle Démians D'Archimbaud.

negli stessi anni, verso la formalizzazione di un'archeologia medievale: e questa apertura fu sicuramente importante per aiutare la giovane disciplina spagnola a consolidarsi all'interno, ed ad aprirsi verso l'esterno (non dimentichiamo che quelli sono anche gli anni della fine del franchismo).

Un altro aspetto che intendo sottolineare, di questo primo incontro di Valbonne, è stato anche quello di formulare, formalizzare e consolidare specifici strumenti metodologici nello studio della ceramica: lo scavo stratigrafico, come mezzo scientifico per precisare cronologie e costruire tipologie e associazioni; le analisi distributive, per studiare collegamenti e comprendere fenomeni di trasmissioni tecnologiche oppure di contatti commerciali; infine le analisi archeometriche – non si dimentichi che assieme alla D'Archimbaud altro organizzatore di quell'incontro era stato uno studioso come Maurice Picon – che servivano ad individuare e qualificare meglio l'origine degli oggetti e dunque i centri produttivi. A ben

vedere si percepiscono qui, in filigrana, gli orientamenti più performativi dell'archeologia di quegli anni, che si stava spostando dallo studio dei complessi monumentali a quello dei contesti di scavo e dei materiali e dunque a dare alla ceramica una centralità che fino ad allora non aveva mai avuto. Non si dimentichi, poi, che anche in Francia l'archeologia del medioevo si stava organizzando e non è casuale trovare, ospite al primo incontro di Valbonne, una figura di studioso (storico ed archeologo nello stesso tempo) che tanto ha dato alla nascita di quella disciplina in quel Paese, come Michel De Bouard.

Contrariamente a quanto avveniva con il Centro Ligure, che aveva fatto della stanzialità una sua specifica cifra, gli amici che in maniera informale avevano dato vita a questo nuovo sodalizio, fecero della mobilità il loro strumento principale di comunicazione. Tutto questo dava agli incontri della futura AIECM2 un'internazionalità ecumenica che serviva non solo a conoscersi meglio – mettendo in collegamento diretto scuole e persone-, ma aiutava anche ad orientare, quelle scuole e quelle persone, verso prospettive di ricerca più omogenee e dialoganti tra loro. Una prospettiva, forse un po' velleitaria ed utopistica come quegli anni, ma che tentava sinceramente di costruire un linguaggio unitario, che era di metodi e di indirizzi assieme. Non solo, ma serviva anche a comunicare saperi e conoscenze; ed era forse questo il suo aspetto più interessante ed innovativo.

Dopo cinquanta anni da che si svolgono gli incontri del Centro Ligure, e dopo quaranta anni da che hanno avuto luogo quelli dell'AIECM2/3 (*figg.* 8-13), viene da chiedersi in quale direzione gli studi sulla ceramica medievale nel Mediterraneo si siano indirizzati nel tempo e

quali risultati siano stati conseguiti. Un bilancio, in questi casi, è difficile da parte di chi è stato parte in causa; e comunque sempre parziale. In ogni modo, visto il gradito invito degli amici liguri ad essere presente in questa occasione, non posso astenermi dal farlo.

Alcuni problemi credo siano stati risolti. Oggi difficilmente ci troveremo di fronte a quelle rigide posizioni simpaticamente conflittuali – ricordo con affetto e gratitudine le 'intemperanze' di Otto Mazzucato, ad esempio – che scaldavano gli animi di quegli anni. Servivano, allora, a dare spessore e credibilità a nuovi approcci teorici e metodologici, da una parte; e a difendere un'autorevole e sedimentata tradizione di studi, dall'altra. Oggi, i confini sono sempre più permeabili e gli steccati tra ambiti e tradizioni disciplinari meno rigidi; e abbiamo imparato, grazie alla multidisciplinarietà, che non esistono metodi migliori o peggiori di altri, ma solo domande e narrazioni più interessanti di altre, sulle quali, quei metodi e quegli strumenti, devono parametrarsi.

Crede, inoltre, che l'archeologia abbia dimostrato di essere indispensabile, se non altro come strumento che costruisce sistemi di dati sufficientemente omogenei e comparabili e tenta di dare risposte storicamente più solide attraverso l'utilizzo di metodi scientifici. L'infatuazione dei primi anni è passata, e dunque siamo in grado di guardare con occhi più sereni l'apporto delle archeometrie e degli scavi stratigrafici: abbiamo imparato anche a diffidarne, quando il caso. Ma non vi è dubbio che oggi non potremmo farne a meno: se si vuole studiare la ceramica, come qualsiasi altro oggetto archeologico, è da lì che dobbiamo partire.

Più difficile è capire per andare dove. La ceramica è un manufatto duttile e mol-



Fig. 8 - Salonicco 1999. Pre-riunione del Comitato Internazionale a Serres.



Fig. 9 - Ciudad Real 2006. 'Ex combattenti e reduci' che hanno partecipato a tutti i Congressi dell'AIECM2.



Fig. 10 - Ciudad Real 2006. Graziella Berti e Claudio Capelli nel freddo di Calatrava.



Fig. 11 - Venezia 2009. Juan Zozaya.

to rappresentato nella documentazione archeologica. Affinché diventi un valore aggiunto, e non un ostacolo, dobbiamo tuttavia farne buon uso. Nel tempo mi sono convinto che alcuni tematismi molto in voga nel passato – la ceramica come indicatore di commerci, ad esempio- hanno perso molto del loro appeal. Ritengo che questo sia avvenuto anche perché, utilizzati spesso senza un opportuno filtro critico, nei nostri contributi si sono rivelati espressioni della banalità, più che strumenti in grado di farci comprendere la complessità. Nel contempo, mi sembra che proprio la ceramica come indicatore sociale abbia costituito un obiettivo sempre più perseguito nelle ricerche de-

gli ultimi anni: in ogni modo, in quelle che penso siano le più interessanti e promettenti. Così gli archeologi, o più in generale coloro che si occupano di ceramica post-antica, hanno guardato questi oggetti come strumenti attraverso i quali accedere al mondo delle sovrastrutture, che parlavano linguaggi diversi a seconda del contesto in cui si trovavano e con il quale erano state in contatto. Così, le rigidità delle tipologie ci sono sembrate meno necessarie, le classificazioni utili ma non così centrali. E hanno acquistato via via sempre maggiore valore le funzioni – indipendentemente dalle tipologie, il rapporto con lo spazio ma, soprattutto, con i gruppi sociali a cui appartenevano o che



Fig. 12 - Venezia 2009. Le nuove generazioni.

le usavano. In sostanza, le ceramiche cominciavano a comunicare messaggi anche subliminali, di cui, a saperli leggere, recavano ancora traccia – nei decori, nei colori, nei segni d'uso, negli eventuali graffiti, nei rapporti con altri oggetti.

Questo spostamento di ottica, e molto ci ha aiutato l'aver aperto gli studi anche all'età moderna – dove si innesca un virtuoso dialogo con le fonti scritte, ora davvero abbondanti, e talvolta anche con quelle iconografiche –, deve considerarsi un passaggio fondamentale. Anche i più critici verso il post-processualismo dovranno riconoscere come queste letture hanno avuto, se non altro, il merito di riportare l'attenzione del ricercatore sulle molteplici potenzialità informative dell'oggetto, molte delle quali spesso inesplorate.

Tuttavia, ora ci si chiede quali indirizzi dovranno prendere i nostri studi, se mai dovranno intraprenderne di nuovi. Credo che, al punto in cui siamo arrivati, ci siamo finalmente convinti come sia la molteplicità degli approcci, che nel tempo hanno caratterizzato le nostre ricerche, a costituire una vera ricchezza – una ricchezza, peraltro, che non va assolutamente dispersa; e, questa ricchezza, acquista valore nella misura in cui non si rappresenti come semplice sommatoria di tanti modi diversi di guardare il passato,



Fig. 13 - Silves 2012. Si recita a soggetto: Manuel Retuerce, Mats Roslund, Susana Gómez Martínez e Henri Amouric.

ma ne costituisca, almeno nei casi migliori, una sintesi.

Nel contempo, proprio perché sono convinto di questo, e dunque sono altrettanto convinto che non verrò frainteso, vorrei riportare l'attenzione su un aspetto della ricerca che, negli ultimi periodi, mi è parso un po' 'sottotono'. Gli anni '70 e '80 del secolo scorso sono stati quelli, durante i quali, i ricercatori hanno indirizzato i loro sforzi maggiori nell'individuazione delle tipologie ceramiche e nella loro cronologia: il fine per cui si faceva questo non era sempre chiarissimo, ma l'utilità – se non la bontà – degli studi di quegli anni è stata quella di far uscire dalla genericità – di provenienza, di datazione – le ceramiche medievali mediterranee. Così, è stato possibile costruire una griglia sufficientemente affidabile, alla quale hanno potuto riferirsi i lavori successivi per decollare verso altre direzioni, avendo quasi sempre alle spalle una solida e strutturata base di partenza. Quegli studi sono stati in gran parte abbandonati o poco coltivati, perché sono sembrati – forse era ed è anche veroscarsamente performativi ed accattivanti, certo non più 'alla moda'. Tutto è avvenuto nella convinzione, errata, che ogni cosa fosse 'a posto', che ogni oggetto,

ogni tipologia, avesse una sua specifica casella nella quale venire inserita. Non è così: molte tipologie devono essere studiate e classificate con maggiore precisione, molte datazioni restano incerte, molti oggetti ceramici sono ancora in attesa di una loro più corretta identificazione. Sarebbe questo un male, ma ancora minore, se ci fosse nei più giovani ricercatori l'accortezza di verificare di continuo i dati che utilizzano: ma non mi pare che questa sia la regola.

Rivedere e riconsiderare sempre i dati pregressi, anche quando ci provengono da fonti autorevoli, deve essere un nostro imperativo; e riprendere - quando necessario, quando utile, quando opportuno - , anche quegli studi che ci aiutino a mettere a posto i 'fondamentali', penso sia un passaggio altrettanto utili e, perché no?, anche affascinante. Altrimenti ci troveremo nella condizione di tornare a costruire su fragili fondamenta, le stesse che abbiamo rimproverato, oramai qualche tempo fa - noi giovani archeologi rampanti -

ai più attempati amici ceramologi.

Non perché siamo in vena di celebrazioni - di autocelebrazioni -, ma perché ne sono profondamente convinto, penso che gli incontri di Albisola-Savona e quelli organizzati dall'AIECM3 - assieme alle riviste Faenza ed Archeologia Medievale, per non citare che le maggiori - rappresentino momenti e strumenti centrali nella storia dei nostri studi. E' grazie a questi incontri, e a queste riviste, se la ricerca sulla ceramica post-antica in Italia ha superato la sua pur dignitosa dimensione antiquaria per assurgere finalmente a livello di disciplina scientifica. Non so se gli amici di Savona avranno la forza di dare seguito, per i prossimi cinquanta anni e con la stessa puntualità, agli appuntamenti che finora hanno contraddistinto la serie; e non so neppure se la stessa forza e la stessa determinazione avranno gli amici dell'AIECM3 per i loro Congressi. Noi, che comunque non assisteremo a quegli incontri, glielo auguriamo di cuore.